

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA DEL TEVERE

DEL SOCIO

ENRICO NARDUCCI

Bibliotecario dell'Alessandrina

AVVERTENZA.

« Sopra le inondazioni del Tevere, e il modo come ripararle, sono stati scritti e stampati molti libretti, la maggior parte dei quali sono oggi divenuti assai rari; e nientemeno da tutti si caverebbono belle e peregrine notizie delle cose nostre. Onde potendo pensare che talora potesse toccarvi l'umore di leggergli, ci siamo messi a farne un poco di nota . . . ricercandogli con qualche fatica ne' Cataloghi delle biblioteche, e nelle biblioteche stesse. La quale nota, perchè vi avesse a riuscire manco arida e fastidiosa, siamo andati trascrivendo sotto i titoli di alquanti dei predetti libricciuoli, certi tratti curiosi che vi s'incontrano. » Con queste parole Benvenuto Gasparoni, romano, elegante scrittore e delle cose romane eruditissimo, chiudeva un suo scritto sul diluvio di Roma del 1530, registrato più oltre nel presente lavoro. Aveva egli infatti raccolto con amorosa cura oltre un centinaio d'indicazioni, e conditele con quelle curiose e forbite osservazioni che formano il principale pregio degli scritti suoi. Se non che questo lavoro, insieme ad altri parecchi pei quali, oltre al rendere segnalati servigi alla storia patria, avrebbe levato di sè splendida fama, egli non potè recare a compimento, sendo per fiero male che da lungo tempo il travagliava, mancato ai vivi il 17 agosto 1867, nella freschissima età di 39 anni. Continuandomi io fin d'allora, per pietà d'amico, nella direzione del *Buonarroti*, giornale d'arti e lettere da lui fondato, m'ebbi, e serbai qual cara memoria, le carte nelle quali egli aveva consegnato il risultamento delle sue ricerche e de' suoi studi; e fra queste mi posi a ordinare quelle che si riferivano al Tevere. E verificando ad agio ciascun libro od opuscolo, e riscontrando sulle fonti originali le notizie, ed aggiungendovi di

nio oltre a due terzi della materia, mi venne fatto di mettere assieme un complesso d'indicazioni cui, se una innocente vanità di bibliografo non mi fa velo al retto giudizio, credo io che poca cosa manchi a renderlo completo da questo lato. Dall'altro poi che concerne l'analisi scientifica dei lavori, io non volli entrare in palestra non mia; chè, oltre alla mole del lavoro, me ne trattenne un certo pudore di non mettermi a sciorinare apprezzamenti e riflessioni che non provenissero direttamente dal poco che io so e dal molto che penso. Onde mi basta di aver dato una copiosa e sicura guida ai molti valentuomini e scienziati, i quali al tempo nostro si studiano efficacemente di riparare ai danni delle inondazioni del Tevere. E se ad agevolare i loro nobili sforzi potrà essere di qualche utilità il presente saggio, mi stimerò ben lieto dell'opera mia. Ad arricchire la quale, specialmente per la parte moderna, giustizia vuole ch'io paghi un debito di riconoscenza al chiarissimo professore cav. Alessandro Betocchi, il quale avea in animo di dar fuori un simile lavoro, corredato d'importanti notizie e discussioni scientifiche; onde tutte le indicazioni di che con singolare cortesia volle essermi largo, contrassegnai ai luoghi loro con un *B* entro parentesi. Altresi mi diè animo a dare in luce queste pagine il desiderio di mostrare come le inondazioni del Tevere fossero costante soggetto di studio, dal secolo decimoquinto sino a noi; onde nasce anche quest'altra illazione: che se la sola nota di opere riguardanti questo classico fiume abbraccia oltre 400 articoli, quanto mai voluminosa, utile ed interessante non riuscirebbe un'accurata bibliografia, che insieme comprendesse la storia civile, religiosa e letteraria, le arti, i monumenti di Roma? fatica veramente improba, cui forse non è ancor morto chi si sobbarchi. Ma per tornare al mio tenue lavoro, dirò a schiarimento, che dei libri ed opuscoli ivi registrati, dove mi fu dato trovare esemplari, indicai le biblioteche in che si conservano e le rispettive segnature. Degli altri presi nota soltanto dalle schede del Gasparoni o dalla nota Bibliografia del Ranghiasci. I manoscritti segnai con asterisco *. Parvemi da ultimo non dover trascurare i confluenti del Tevere, siccome quelli che hanno parte principalissima nelle sue piene.

15 Maggio 1876.